

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione della Festa di Santa Maria dei Miracoli**  
Morbio Inferiore, Santuario di Santa Maria dei Miracoli, 29 Luglio 2020

Carissimi,

non sono le parole a prevalere nel racconto fondatore all'origine di questo Santuario. Non è una questione di grandi discorsi. Al massimo, se si fosse potuto registrare qualcosa in quell'occasione, tutto quello che si potrebbe udire sarebbero i gemiti, le invocazioni e i sospiri di rassegnazione. Che altro poteva mai uscire da due ragazze sofferenti, giunte da queste parti con la speranza di poter incontrare qui chi le potesse aiutare?

Di fatto, più che sulle espressioni verbali, sui suoni articolati, la storia del Santuario di Morbio è fondata sulla comunicazione visiva, sugli sguardi scambiati in silenzio, sull'irradiazione luminosa di una Presenza.

La guarigione prodigiosa avviene, infatti, attraverso l'immagine di Maria. Alzando gli occhi, le giovani donne in preghiera la scorgono sul muro diroccato: uno sguardo materno, capace di avvolgere chiunque decide di lasciarsi guardare da Lei, un gesto di tenerezza, che può parlare a tutti, o almeno a chi ancora non si è dimenticato di essere creatura fragile e bisognosa di attenzioni delicate.

Nessuno dubita, soprattutto dopo la lettura dello straordinario dialogo tra Gesù e Marta, nel Vangelo di oggi, che le parole siano importanti. Il cuore umano – lo abbiamo sperimentato in questi mesi tribolati della pandemia – soprattutto nei momenti di più grande desolazione, ha bisogno di dire, di narrare, di esplicitare oralmente il proprio stato d'animo. La preghiera arriva allora a essere quasi un rimprovero: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!” (Gv 11,21).

È bello vedere come davanti a Gesù si possa arrivare davvero a dire tutto, senza timore di esagerare! Non manca mai, davanti a Lui, lo spazio per sfogare il troppo pieno dei sentimenti che ci opprimono.

Tuttavia, ciò che diventa davvero decisivo, anche nel Vangelo, è il contatto con gli occhi, è scoprire il volto concreto che dà sostanza alle parole pronunciate che, altrimenti, risulterebbero come sospese nell'aria, prive di un reale impatto sulla vita. Non basta a Marta, e neppure a noi, sentir parlare di risurrezione al futuro: “Tuo fratello risorgerà” (Gv 11,23). Occorre essere raggiunti subito dallo sguardo di Colui che oggi ci sta dicendo l'essenziale: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Gv 11,25-26).

Ecco la verità di cui Maria, con la sua maternità divina, diventa per noi lo scrigno vivente, l'icona, l'immagine eloquente ed efficace. Dopo l'ascensione di Gesù al cielo è Lei che nel cenacolo è garante per la Chiesa degli apostoli che la carne glorificata del Figlio di Dio è

stata, proprio come la nostra, allattata a un seno di donna. È Lei che continuamente, in ogni tempo, ci rimette in presa diretta con il cuore pulsante della fede.

Ce ne rendiamo sempre più conto. Credere in Gesù non è unicamente essere convinti dell'importanza di alcuni grandi valori cristiani. La fede viva non coincide con l'appartenenza a un gruppo, a un'istituzione o a un partito. Può nascere solo da un incontro, dal raggio luminoso di uno sguardo che in un istante viene a togliere dall'anonimato tutta la nostra ansimante e incerta vicenda umana.

Ne abbiamo preso coscienza in questa prima metà del 2020! Che cosa è rimasto di contatto umano a molti malati nei nostri ospedali, a molti residenti di case anziani, se non la luce dello sguardo dei curanti, al di sopra delle mascherine, dei guanti e delle ampie protezioni necessarie a chi a loro si doveva avvicinare? Molti in queste circostanze hanno imparato a parlare con gli occhi, a dare carezze, a trasmettere le emozioni e a offrire in dono la loro presenza fraterna, con gli sguardi, con i silenzi prolungati intrisi d'attenzione, di sollecitudine, di rispetto per il dolore altrui.

È lo sguardo che permette di interiorizzare l'amore, di avvolgere l'altro da fuori e contemporaneamente di raggiungerlo dentro. "In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui... noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi" (1Gv 4,9-13).

È questo che ci richiama con ancora più urgenza e intensità quest'anno ai piedi di Santa Maria dei Miracoli. Abbiamo più che mai bisogno di percepirci guardati da Lei, mentre assicura il nutrimento alla fragile umanità assunta dal Verbo eterno di Dio. Davanti a questa effigie possiamo vincere, come le prime pellegrine giunte su questo colle tanti anni fa, le angosce più profonde del nostro cuore inquieto e preoccupato per il futuro. Qui possiamo dirci, nella libertà e spontaneamente, oltre la paura che rende meschini ed egoisti, "se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,11).

Quanta fragilità ha svelato e continua a mettere a nudo quello che ci sta capitando! Credevamo di essere al riparo da questo genere di minacce per la nostra salute fisica. E invece abbiamo dovuto riconoscere di essere più che mai esposti e vulnerabili. Dobbiamo allora proteggerci, ma non solo per quanto riguarda i nostri corpi, ma ancora di più per custodire i nostri cuori, la nostra libertà di essere amati e di amare, la dignità personale dei più piccoli e deboli, tutto ciò che costituisce la nostra nobiltà di creature redente, capaci per grazia di far rinascere bellezza e vita anche sui più aridi terreni.

Certamente, Maria rimane silenziosa mentre ci guarda dalla parete del nostro Santuario. Se però facciamo attenzione, i suoi occhi non fanno che ripeterci le parole del salmo: "Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire... Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia" (Salmo 33).